



ilpungolo@soconcerti.it
tel. 0267493160
gennaio 2011

Buon 2011 !



*Cari amici,
Let's hope that the New Year will
bring us lots of beautiful music
which will keep helping us and ma-
king our life better.*
Evgeny Kissin

*Sono felice di tornare presto da
voi e sono grato alla Società dei
Concerti e al suo pubblico,
Buon Anno,
Fazil Say*

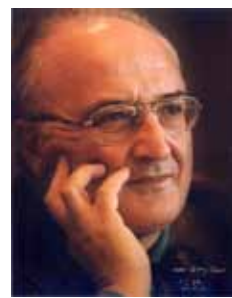
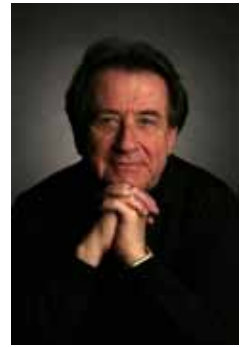


*Desidero inviarvi un saluto au-
gurandovi ogni bene e felicità
per l'anno che arriva, che pos-
siate passarlo ascoltando tanta
musica! Ho cercato una frase da
condividere con voi, l'ho trovata
in Schiller e mi è cara perché an-
che Beethoven la riportò in epi-
grafe ad una sua lettera:
"La verità esiste per il saggio, la bellezza per il cuore
sensibile; entrambe si appartengono".*
Boris Berezovsky



*I wish to all my dear friends of
Milano a wonderful happy new
year
Yours Olga Kern*

*Mit Freude warte ich auf die nae-
chste Gelegenheit fuer Sie zu spielen
und genieße diese Angelegenheit
um den lieben Freunden der Socie-
tà dei Concerti eine erfolgreiche
Saison zu wuenschen.
Bis bald,
Ihr Rudolf Buchbinder*



*L'educazione musicale non serve
solo per chi diventerà musicista, ma
anche per chi la ascolterà. In Italia
è inesistente e invece dovrebbe ini-
ziare dalla scuola materna. E' nel-
la scuola che si forma il pubblico. Il
mio sogno sarebbe vedere un giorno
i ragazzi che scelgono la musica che
vogliono conoscendo anche i capola-
vori del passato, non solo il pop.*

Ecco il mio augurio per il 2011.
Salvatore Accardo



*Voglio augurare a tutto il caro pub-
blico della Società dei Concerti un
sereno 2011 e un arrivederci a pre-
sto. Che la Musica porti serenità
e momenti di gioia. Ein Schönes
Neues Jahr!*
Paul Badura Skoda

*Allen Konzertbesuchern der Società dei concerti wünsche
ich im Namen der Stuttgarter Philharmoniker ein gesun-
des, erfolgreiches und glückliches Jahr 2011. Freuen wir
uns gemeinsam wieder auf wunderbare musikalische
Erlebnisse im Salla Verdi! Für die Musikerinnen und
Musiker unseres Orchesters und für mich ganz per-
sönlich zählen die Abende mit Ihnen stets zu den Höhe-
punkten eines Jahres!*
Michail Stille
soprintendente Stuttgarter Philharmoniker

Il Questionario

Estrio

*Laura Manzini pianista, Laura Gorna violinista, Cecilia Radic, violoncellista
in concerto il 19 gennaio*

Quando ha iniziato a studiare musica?

Manzini: Quando avevo 5 anni. Studiava già mio fratello più grande ed io cercavo in ogni modo di strimpellare il pianoforte, chiedendo di poter imparare anch'io, finché i miei genitori (nessuno dei due musicista), sfiniti, cedettero alle mie richieste. A loro sembrava un po' troppo presto.

Gorna: A sette anni, il violino era un giocattolo molto affascinante

Radic: Il pianoforte (con risultati imbarazzanti) nel 1978 e violoncello nel 1981

Quando ha capito che sarebbe diventato un concertista professionista?

Manzini: Non saprei. Tutt'ora mi domando se questa sia una professione...

L'idea stessa di professione presupporrebbe un rapporto costi/benefici a vantaggio di questi ultimi. Non sempre nella vita del musicista è così, ma nessuno dei colleghi che conosco rinuncerebbe a questo "mestiere".

Gorna: Quando, una sera di San Silvestro, espressi il desiderio di suonare il Concerto di Khachaturian con l'orchestra e il desiderio si avverò...

Radic: Forse dopo la vittoria del concorso Stradivari (1996)

Qual è l'incontro che le ha cambiato la vita?

Manzini: Artisticamente parlando, ci sono stati tanti incontri importanti nella mia vita: quello con Sergio Cafaro, col quale ho studiato dai 10 anni fino al diploma e col quale avevo un rapporto quasi padre/figlia, condividendo anche interessi extra-musicali, come quello per la natura; Bruno Canino il quale ha infuso in me una grande fiducia e mi ha mostrato il significato autentico di questo "mestiere"; ultimo, ma non di certo in ordine di importanza, quello con Salvatore Accardo dal quale ho imparato davvero moltissimo, oltre ad aver aperto la porta alla mia vita concertistica di grande livello e, cosa più importante, la comprensione intima e profonda del valore e la gioia di fare musica insieme.

Gorna: Salvatore Accardo, prima mio insegnante, poi mio marito e padre delle mie figlie

Radic: Dal punto di vista musicale il mio primo insegnante di violoncello il M° Roberto Caruana, perchè mi ha trasmesso l'amore e il profondo rispetto per la Musica.

Dal punto di vista personale mio marito...

Se non avesse fatto il musicista cosa avrebbe desiderato fare nella vita?

Manzini: Il veterinario. Altra mia grande passione è appunto l'amore per gli animali e la natura in generale. Da anni, nel tempo libero, mi occupo di un sito internet a favore degli animali disabili.

Gorna: Suonare e insegnare musica mi sembrano le uniche cose che avrei potuto fare

Radic: I sogni sono stati molti e mutevoli, da bambina la ballerina classica (che altro per una fanciulla!!) e da adolescente la ricercatrice o l'ingegnere

Qual è il luogo più strano dove ha tenuto un concerto?

Manzini: Dentro un rifugio nel parco nazionale d'Abruzzo. Concerto tutto dedicato a musiche ispirate alla natura, per raccolta fondi destinati alla salvaguardia di quel meraviglioso territorio.

Gorna: Nella metropolitana di Milano, erano dei concerti organizzati dal Conservatorio, fu divertente constatare che i frettolosi viaggiatori milanesi si fermavano ad ascoltare con attenzione dimenticando per un po' il turbinio dei loro pensieri

Radic: In un rifugio sotto le Pale di San Martino in Alto Adige

Quale concerto della sua carriera ricorda maggiormente?

Manzini: Assolutamente quello in onore di Gorbaciov al Quirinale con Salvatore Accardo nel novembre del 1989. Impossibile dimenticarlo: era la prima volta che suonavo con Salvatore, era un evento storico che Gorbaciov visitasse il papa, ed era appena caduto il muro di Berlino...

Gorna: Il Primo concerto in quartetto con Salvatore Accardo al Teatro San Carlo di Napoli, ero giovanissima e molto emozionata

Radic: Il debutto nel 1992 in sala Verdi con il concerto di Dvorak e l'ormai scomparsa Orchestra della Rai di Milano

Quale opera desidera suonare in concerto e non l'ha ancora fatto?

Manzini: Il Quintetto di Brahms per pianoforte e archi. Strano a dirsi, ma ancora non mi è capitato di suonarlo

in concerto.

Gorna: Il trio di Tchaikowsky, se Laura Manzini è d'accordo

Radic: Ci vorrebbero forse due o tre vite per poter affrontare tutto il repertorio che vorrei suonare! In questo momento però i due trii col pianoforte di Schubert... e se potessi suonerei sempre il quintetto con i due violoncelli dello stesso autore.

La sua città preferita?

Manzini: Roma

Gorna: Sydney

Radic: Roma

Il suo libro preferito

Manzini: Impossibile rispondere... Posso solo dire che l'amore per Goethe ed in particolare per "Le affinità elettive" ha caratterizzato i miei anni giovanili. A più riprese sono tornata in seguito al "vecchio amore" ed è sempre stata una grande gioia ritrovarlo e scoprire sempre cose nuove, come accade inevitabilmente nel rapporto con i grandi capolavori.

Gorna: I fratelli Karamazov

Radic: Ritratto di signora di H. James e l'Idiota di Dostoevskij

Il suo poeta preferito

Manzini: Da Dante alla Merini, passando per gli elisabettiani, Rilke, Garcia Lorca, la Dickinson, Neruda, senza dimenticare i greci e i latini... Ma come si fa a dirne solo uno?

Gorna: Pier Paolo Pasolini

Radic: Goethe

Il suo film preferito

Manzini: Non saprei, frequento molto poco le sale cinematografiche e confesso di essere particolarmente ignorante in materia. Amo molto i film del neorealismo italiano e, tra le pellicole più recenti, quelle di Kubrik.

Gorna: La vita è meravigliosa di Frank Capra

Radic: Sono molti ma in questo momento scelgo Billy Elliot e Le vite degli altri

Il suo pubblico preferito? (a parte quello della Società dei Concerti.....)

Manzini: Sempre quello per il quale si sta facendo il concerto. Il legame che si crea tra artista e pubblico è unico ed irripetibile ogni volta.

Gorna: Il pubblico sudamericano, un misto di passione, candore e rispetto

Radic: Quello giapponese e quello americano per l'entusiasmo senza pregiudizi nei confronti degli artisti stranieri.

Potete parlarci del programma che presenterà in Sala Verdi ?

Estrio:

E' come una "passeggiata" nel tempo della forma-sonata. Dal "papà" Haydn, in uno dei suoi capolavori più coinvolgenti, passando attraverso le maglie di un'ispiratissima, ma solida scrittura compositiva di Clara Wieck, fino a Smetana, nella cui struttura libera e rapsodica, confluiscono temi, ritmi e colori dell'affascinante musica della terra boema.



Laura Manzini
Cecilia Radic

Laura Gorna

Il Pungolo

Editore:

Fondazione La Società dei Concerti

Direttore Responsabile:

Gabriele Zosi

Redazione a cura di:

Enrica Ciccarelli, Alberto Cima

C.so di Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

Tel. 0267493160 e.mail:ilpungolo@soconcerti.it

hanno collaborato a questo numero:

Alessandra Chiodi Daelli, Anna Roncoroni

Intervista a Evgenij Kissin, pianista

Come ormai tradizione il Teatro alla Scala di Milano ospita il Concerto Straordinario promosso dalla Società dei Concerti. Quest'anno l'evento, che si terrà lunedì 17 gennaio 2011, assume un duplice elemento d'interesse: la presenza di una grande stella del firmamento concertistico mondiale, il pianista russo Evgeny Kissin, e il programma interamente dedicato a Franz Liszt nel bicentenario della nascita. Del grande compositore ungherese vengono eseguiti lo Studio trascendentale n. 9 (La Ricordanza), la Sonata in si minore, Funérailles, Vallée d'Obermann, Venezia e Napoli.

Kissin è nato a Mosca nel 1971. Ha iniziato a suonare ad orecchio e improvvisare al pianoforte all'età di due anni. A sei è entrato nella Scuola di Musica Gnessin (la stessa nella quale si è formata Lilya Zilberstein) nella classe di Anna Pavlova Kantor, che è stata la sua unica insegnante. Ha debuttato a dieci anni interpretando il "Concerto K. 466" di Mozart. A soli vent'anni ha esordito alla Carnegie Hall con uno spettacolare récital, testimoniato da una registrazione live della BMG Classic.

Maestro Kissin, quali sono gli aspetti peculiari della Gnessin Music School di Mosca?

Appartiene alle cosiddette Scuole Speciali di Musica. Ci sono due scuole musicali di questo tipo a Mosca. In queste realtà gli allievi studiano musica, così come le altre materie della scuola normale. In queste strutture la musica, ovviamente, è una materia privilegiata ed è insegnata a livelli molto elevati.

Che ricordo ha della signora Anna Pavlova Kantor, come insegnante e come persona di riferimento nella sua vita?

Non ho bisogno di ricordarmi di lei, in quanto la vedo praticamente ogni giorno. Da circa vent'anni, infatti, vive in famiglia. Durante gli anni di studio con lei è diventata un membro della nostra famiglia e nel 1991 è venuta a vivere con noi.

All'età di dieci anni fece il suo debutto suonando il "Concerto K. 466" di Mozart. Che ricordi ha di quell'evento? Per la verità ho davvero pochi ricordi di quella particolare circostanza. A quell'età non era davvero possibile per me concentrarmi sulle mie emozioni e cercare di ricordare gli eventi contingenti per il resto della mia vita. Ricordo che su un giornale ci fu una critica molto positiva. Essa terminava con la seguente frase: "Si vorrebbe credere che un grande futuro come musicista stia aspettando Kissin".

Nella sua carriera Lei è stato spesso premiato e ha avuto molti riconoscimenti. Qual è stato fra questi il più gradito? Ogni premio è un tributo al mio lavoro, cui io sto dedicando la mia intera vita, quindi provo un senso di gratitudine ogni volta che ne ricevo uno.

Lei ha lavorato e si è esibito con molti direttori d'orchestra. A chi si rivolge maggiormente la sua stima?

Fra tutti i direttori con i quali ho lavorato, le sensazioni più profonde sono derivate dalla collaborazione con Herbert von Karajan, Carlo Maria Giulini ed Evgeny Svetlanov; è molto triste pensare che nessuno di loro sia ancora con noi. Fra i direttori viventi mi è molto piaciuto lavorare con James Levine, Zubin Mehta, Claudio Abbado, Riccardo Muti, Vladimir Ashkenazy, Daniel Barenboim, Yuri Temirkanov, solo per citarne alcuni.

Lei ha suonato anche con formazioni da camera. Si è esibito con i violoncellisti Alexander Kniazev e Mischa Maisky. Che impressioni ha avuto di questi due importanti artisti?

Sono entrambi splendidi musicisti, romantici e molto vicini al mio cuore.

Lei ha anche suonato con la grande Martha Argerich. Cosa pensa del suo modo di suonare?

Martha è la mia preferita fra i pianisti viventi.

Lei pensa che la musica sia un "linguaggio"?

Sì, senza dubbio lo è. E' il più astratto e, nel contempo, il più concreto. Il più internazionale anche, poiché non necessita di parole. Per questo non posso parlare della musica, poiché è ben oltre e al di sopra di ogni parola!

Per lei è più importante la "tecnica" o l'"interpretazione"? Io non separo l'una dall'altra. Non penso che si dovrebbe farlo.

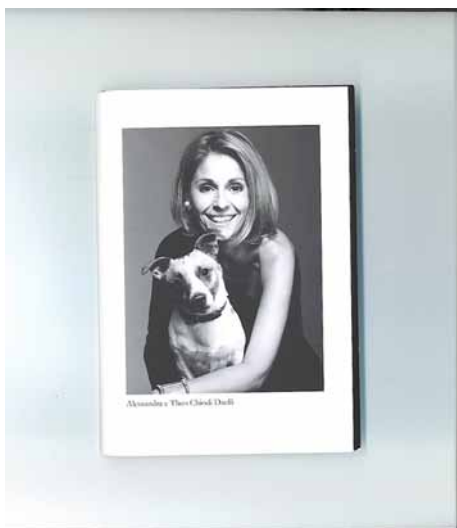
Quale criterio ha scelto per il repertorio lisztiano che esegue per la Società dei Concerti?

Direi nessuno in particolare. Semplicemente ho scelto i miei pezzi preferiti di Liszt, tutto qui.

Alberto Cima



Antonio Mormone e Evgenij Kissin



L'Angolo di Alessandra

di Alessandra Chiodi Daelli

...nata a Roma, studia pianoforte e si laurea in lettere antiche con specializzazione in storia dell'arte alla LUMSA della sua città. Si trasferisce a Milano dove si occupa da sempre di arte, antiquariato e musica.

Assidua frequentatrice delle più importanti sale da concerto di tutta Europa è amica personale di alcuni grandi artisti.

(foto Giovanni Gastel)

Partendo da una famosa frase di Oscar Wilde: “L’arte non dovrebbe mai sforzarsi di essere popolare. Il pubblico dovrebbe sforzarsi di diventare artistico.”

Ho pensato di riflettere sul carattere e le peculiarità dall’abbonato. Personaggio dalle molte sfaccettature sia psicologiche che sociali. Non basta la passione per la musica, la competenza, il puro piacere dell’ascolto, la curiosità e via dicendo tutte le più nobili ed intellettuali attitudini. No non basta. Viaggiando molto per sale da concerto in tutto il mondo, ho notato che oltre queste caratteristiche, che quasi sottointendo, ci sono altre motivazioni più nascoste e molte volte umoristiche che mi hanno alquanto stuzzicato. Non è l’abbonato che fa il luogo ma è il luogo che fa certi tipi di abbonato. Seguendo Darwin sono le caratteristiche del luogo che sviluppano le capacità e i comportamenti dei soggetti. La mia analisi è un’analisi semiseria e quindi vogliate scusarmi preventivamente. Non vi è cattiveria ma solo senso dell’umorismo.

Cominciamo da casa nostra: Milano si divide tra il mostro sacro della Scala che divora tutto, l’attenzione dei media, la socialità, perché è il faro mondiale indiscusso nel mondo della musica, il Conservatorio, l’Auditorium e altre compagini musicali meno conosciute dai più.

La Scala la fa da padrone perché diciamo chiaro, l’abbonamento alla Scala è un arrivo sociale, è il poter dire “io ci sono”. Infatti lo studio della fauna durante gli intervalli è una attività gustosissima. Mettendo in salvo la percentuale dei seri appassionati, si susseguono gridolini tipo “meraviglioso” “fantastico” oppure “terribile il maestro non è più quello di una volta” esaltati da signore ingioiellatissime che criticano, esaltano, confondono, stroncano.

Tutta questa attività è osservata dai classici turisti perennemente in smoking anche in serate di routine. Mi ricordo qualche anno fa di aver suggerito all’allora sovrintendente della Scala di creare uno speciale abbonamento “costosissimo” che permetteva di partecipare solo agli intervalli per poter passeggiare, essere visti e vedere senza la noia di dover presenziare a tutta l’opera. Lo trovò un suggerimento interessante. Passando alla serata più importante ovvero alla inaugurazione della stagione, se qualche malcapitato mi chiede se sarò presente, gli rispondo che quella è la serata clou dell’abbo-

namento agli intervalli!!

Comunque una serata alla Scala è sempre una emozione e nonostante le mie annotazioni scherzose, una vasca nel foyer è occasione di incontri con critici e appassionati veri globe trotter della musica con scambi di idee, pareri e informazioni. Il lato mondano è forse dovuto al profluvio di velluti, ori e specchi che sono la peculiarità estetica di un Teatro che è il più famoso del mondo.

Dai velluti della Scala al rigore quasi claustrale del Conservatorio. Qui bando alle ciance c’è solo spazio per l’Abbonato con la A maiuscola. Qui si viene per la musica, punto. Mondanità sobria costituita solo da personaggi noti presenti solo per la loro passione musicale. Ci si conosce tutti, ci si saluta, si partecipa al concerto come in una grande famiglia. Niente signore garrule: cosa verrebbero a fare? Programmi seguiti e partecipati. Se vai alla Scala potresti essere un appassionato di musica ma non è sicuro: se sei abbonato al Conservatorio lo sei. Qui non corri il rischio di essere fotografato o di sbagliare vestito. L’abbonato al Conservatorio è interclassista, non politicamente schierato: dallo studente, al professionista, ai gruppi di amici accumulati da una buona musica fino ai critici di professione. Qui si viene per il bravo interprete, per il programma, non necessariamente per “l’evento”.

L’evento è quello che ha popolarizzato da un lato e rovinato dall’altro il mondo della cultura. Le mostre evento, che spostano migliaia di persone dove non puoi non andare, con quadri magari che hai nei musei della tua città e che non sei mai andato a vedere, ma quando questi diventano un evento se non ci sei stato non sei nessuno...

Ho ancora nelle orecchie i mugolii dell’intelligenza che scalpitava per dei concerti che avrebbe dovuto dirigere un famoso e molto amato direttore italiano. Non avevo prenotato con mesi di anticipo, mi ero rifiutata di agitarmi per questi eventi, fiumi di parole.... Concerti che non ci furono.... Nonostante la foresta di Machbet avanzasse.....

Amo la tranquillità della buona programmazione da mediocre abbonata quale sono e colgo l’occasione per augurare a tutti un Nuovo Anno pieno di emozioni nel nostro meraviglioso mondo della musica.

Intervista a Plamena Mangova, pianista

Nata nel 1980, Plamena Mangova ha vinto nel 2007 il secondo premio al Concorso “Queen Elisabeth Competition” di Bruxelles. Da tempo, nonostante la giovane età, è lanciata in una carriera internazionale, che l’ha vista protagonista in Europa e a Tokyo, Corea del Sud e San Pietroburgo. Si è esibita con le migliori orchestre, fra cui l’UBS Verbier Festival Orchestra, Luxemburg Philharmonic, National Orchestra of Belgium e St-Petersburg Symphony Orchestra. La sua musicalità è stata acclamata nei concerti eseguiti in luoghi di importanza internazionale e valutata positivamente dalla critica di tutto il mondo.

Plamena, nel 2002, interpretando il “Concerto n. 1” di Beethoven, ha vinto il prestigioso concorso per pianoforte e orchestra “Città di Cantù”. Come ricorda quell’evento?

Ho partecipato a vari concorsi, con esiti positivi, ma quello di Cantù lo ricordo con particolare gioia ed emozione poiché ha segnato un momento molto importante nella mia vita artistica. Un altro evento significativo si è verificato nel 2007 quando ho partecipato, ottenendo il secondo posto, al Concorso “Queen Elisabeth” di Bruxelles, fra i più rilevanti in Europa. Entrambi questi concorsi mi hanno permesso di intraprendere una carriera in ambito internazionale e di questo sono molto contenta.

Nel 2007 con il cd dedicato a Shostakovitch, prodotto dall’etichetta “Fuga Libera”, è stata premiata con il “Diapason d’Or”...

E’ un premio di valore ed è fra i più apprezzati nel mondo musicale. Questa incisione ha poi dato il “la” ad altre registrazioni discografiche. L’ultima dedicata a Beethoven è stata accolta con calore dalla critica e ha ottenuto lo “Choc de France Musique”.

Cosa ricorda dell’insegnamento ricevuto in Bulgaria da Marina Kapatsinskaja?

Ho intrapreso studi all’Accademia di Musica “Pancho Vladigerov” di Sofia (Bulgaria), ho studiato a Madrid alla “Queen Sofia” Higher Music School con il maestro Dmitri Bashkirov e successivamente alla Cappella Musicale Queen Elisabeth con Abdel-Rahman El Bacha, ma ricordo sempre con grande affetto Marina Kapatsinskaja perché è stata la mia prima insegnante. Per me è stata una grande pedagoga.

Il suo vasto repertorio spazia dal barocco alla musica contemporanea. Qual è il periodo storico che preferisce? E’ difficile dirlo. Penso che quando si è innamorati della musica con tutto il cuore non ci siano confini, si amano le composizioni di ogni musicista.

Si esibisce spesso anche in ambito cameristico...

Sì, infatti non solo amo esibirmi come solista, ma anche in gruppi da camera. Ho suonato con importanti artisti, quali il violinista Augustin Dumay, Maria João Pires (pianoforte a quattro mani), il violoncellista Alexander Kniazev, il Quartetto Michelangelo, il Quartetto Ysaye e il violista Larry Dutton e ultimamente con grande gioia anche con il giovane Edoardo Zosi.

Quali pianisti ama in particolare?

Sopra tutti, fra i viventi, Martha Argerich che possiede un suono e un tocco eccezionali. Ho avuto il grande privilegio di abitare nella stessa città e ho avuto la possibilità di avere con lei un contatto artistico. E’ una persona estremamente squisita e generosa. Adoro poi Maria João Pires. Fra i pianisti del passato mi entusiasmano Vladimir Horowitz e Sviatoslav Richter.

Qual è, per lei, il significato di “Musica”?

Difficile dare una definizione, tuttavia credo che rappresenti una chiave di lettura per aprire il cuore umano.

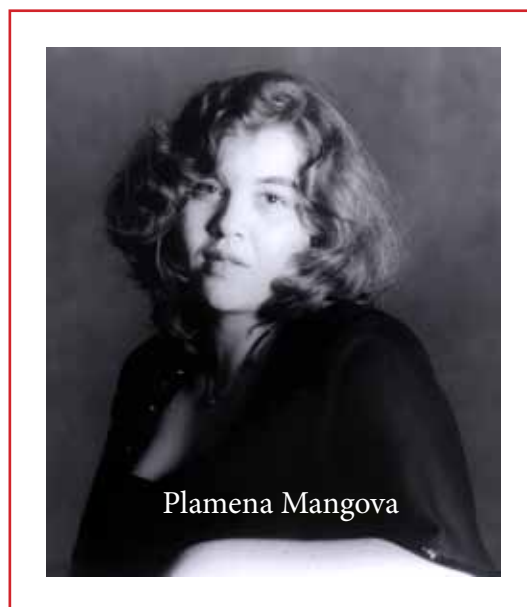
Come definirebbe il suo carattere?

Preferisco lasciare ad altri il compito di esprimere impressioni personali sul mio carattere.

Quali composizioni sta studiando?

Due sopra tutte: il secondo Concerto di Prokofiev, che desidero affrontare da tanto tempo, e il “Concerto in sol” di Ravel, che dovrò suonare nel 2012 con la Rotterdam Philharmonic diretta da Andrew Davis. Sono due tappe per me molto importanti.

Alberto Cima



Gli Indispensabili di



**Alberto
Cima**

Critico Musicale

Nathan Milstein Rarities:

Glazunov

Concerto in la minore, op. 82

Pittsburg Symphony Orchestra,

dir. William Steinberg

Dvorak

Concerto in la minore, op. 53

Pittsburg Symphony Orchestra,

dir. William Steinberg

Tchaikovsky

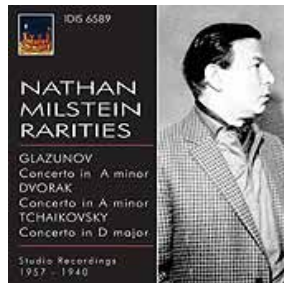
Concerto in re maggiore, op. 35

Chicago Symphony Orchestra,

dir. Friedrich Stock

Studio Recordings, 1957 – 1940

IDIS, 6589



Esponente della più vitale tradizione violinistica europea, quella russa, Nathan Milstein (1904-1992) è stato sicuramente uno dei più straordinari violinisti del Novecento. Dotato di una tecnica eccezionale e di una innata eleganza interpretativa, Milstein ha avuto una carriera molto lunga e applaudita, ma ha inciso relativamente poco.

Per questo motivo la riscoperta di sue incisioni degli anni Quaranta e Cinquanta, come quelle racchiuse nel cd prodotto dalla Idis, sono sempre di grande interesse per il contenuto “storico”. Tre i capolavori della letteratura violinistica contenuti: il “Concerto in la minore, op. 82” di Glazunov, il “Concerto in la minore, op. 53”

di Dvorak e il “Concerto in re maggiore, op. 35” di Tchaikovsky.

Nel concerto di Glazunov spicca il gusto per il colore orchestrale e per il cromatismo utilizzato spesso in funzione di rievocazione esotica. La parte solistica pone in risalto non solo il carattere virtuosistico, ma anche un cantabile prettamente lirico. Vario e colorito è il dialogo con l'orchestra, che tuttavia non toglie mai il respiro allo strumento solista. Ammirabile Nathan Milstein sia per la qualità del suono sia per la maturazione interpretativa. E' accompagnato dalla Pittsburg Symphony Orchestra diretta da William Steinberg (Studio recording, 1957).

Il concerto di Dvorak rappresenta la tipica “gioia del far musica” dei boemi e degli slavi, probabilmente eredità della tradizione e della civiltà musicale tzigana. Il primo movimento possiede tipiche influenze popolari, colmo di slancio e lirismo, a volte venato da una tenue malinconia. Splendido il dialogo fra solista e orchestra nel secondo tempo. Brillante è l'”Allegro gioioso ma non troppo” conclusivo. Somma la bravura di Nathan Milstein che supera le difficoltà tecniche e gli ardui passaggi virtuosistici del concerto con la medesima cristallina purezza con cui sa distendersi nella cantabilità delle melodie dvorakiane. Importante il ruolo svolto dalla Pittsburg Symphony Orchestra, ben condotta da William Steinberg (Studio Recording, 1957).

Una delle pagine violinistiche più difficili e virtuosistiche di tutti i tempi è il concerto di Tchaikovsky. Non mancano però spunti melodici di intensa emozione, come nella “Canzonetta”, spontanea e genuina. Sovrana l'esecuzione di Nathan Milstein: bello il vibrato, sicura l'arcata, perfetta l'intonazione, luminoso il fraseggio. Non particolarmente in evidenza la direzione di Friedrich Stock alla guida della Chicago Symphony Orchestra (Studio Recording, 1940).

Le tre registrazioni contenute nel cd “Idis” testimonia le non comuni risorse virtuosistiche ed espressive di questo magnifico violinista.

FONDAZIONE
**LA SOCIETÀ DEI
CONCERTI**
OPERA CON IL SOSTEGNO DI

Soggetto riconosciuto di rilevanza regionale
da Regione Lombardia – Cultura



Regione Lombardia
Cultura



a2a

Milano



Comune
di Milano
Cultura



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



CAMERA DI
COMMERCIO
MILANO

I Consigli di



Alberto Cima

Critico Musicale

E.J. Haydn

Ouverture dall'opera

“Il mondo della luna”

Concerto in do magg.

Hob.VIIa:1

per violino e orchestra

Concerto in mi bem. magg.

Hob.VIIe:1

per tromba e orchestra

Sinfonia n. 88 in sol maggiore

Hob.I

Orchestra Filarmonica Giovanile

“Alpe Adria” di Gorizia

Luigi Pastore, direttore

Davide Alogna, violino

Roberto Caterini, tromba

“Stage 2009” – Live recording

Velut Luna, CFC D 73



L'etichetta “Velut Luna” ha pubblicato il secondo cd dell'Orchestra Filarmonica Giovanile “Alpe Adria” di Gorizia, diretta da Luigi Pastore, con un programma interamente dedicato a Franz Joseph Haydn eseguito durante lo “Stage 2009”, anno in cui ricorreva il bicentenario della morte del musicista austriaco.

Bellissima l'interpretazione, affidata al trentenne Davide Alogna, del Concerto in do maggiore per violino e orchestra, scritto per Luigi Tomasini, primo violino dell'orchestra del castello di Esterhazy. Fu composto presumibilmente poco dopo l'arrivo di Haydn nella residenza dei principi ungheresi, avvenuto nel 1761. E' certamente il più incantevole e il più eseguito dei tre pervenuti, con l'orchestra limitata ai soli strumenti ad arco. Il primo tempo – Allegro moderato – è concepito in ritmo di danza. Si apre con un'energica sezione orchestrale, a cui è affidato un tema dinamico e solenne, al quale l'apparizione del solista offre un marcato interesse, presentato con robusti bicordi. Alogna è qui completamente a suo agio, il movimento d'arco è elastico e sicuro. L'Adagio, in fa maggiore, nello stile di “Serenata”, è di una soave cantabilità. E' circondato da due luminose scale ascendenti sostenute dagli accordi degli archi. Il registro acuto del violino è accompagnato delicatamente, in alcuni momenti, dal pizzicato degli archi. Il solista mostra una bellezza incomparabile del suono, purissimo e splendidamente cesellato. Il Presto conclusivo, in 3/8, è molto vicino allo stile italiano. Si delineano varie figurazioni virtuosistiche del solista del quale si apprezzano l'agilità, la nitidezza dell'intonazione e il calore timbrico.

Il Concerto in mi bemolle maggiore per tromba e orche-

stra (1796) spicca per la sua energica efficacia sonora. La scelta della tromba quale strumento solista è abbastanza singolare per quel tempo. Haydn sa tuttavia trarre risultati imponenti sia dal punto di vista virtuosistico sia cantabile ed espressivo.

Roberto Caterini, nel ruolo di solista, si disimpegna a dovere rendendo pieno merito alla partitura.

La Sinfonia n. 88 in sol maggiore (1787 ca.) è la più interessante fra quelle composte da Haydn negli anni che precedono il suo primo viaggio in Inghilterra. Il primo movimento, introdotto da un maestoso Adagio, presenta un materiale tematico assai attraente. Il Largo, con la sua intima poeticità, può essere considerata fra le pagine più appaganti del compositore austriaco. Il successivo Minuetto è caratterizzato da inflessioni popolari. In forma di “Rondò”, vivace e gioioso, è l'Allegro con spirito conclusivo.

Il cd è completato dall'Ouverture dell'opera Il mondo della luna.

Convincente la direzione di Luigi Pastore che ha dimostrato la sua versatilità e capacità di entrare in sintonia con i diversi momenti musicali che caratterizzano l'opera di Haydn. L'Orchestra Filarmonica “Alpe Adria” di Gorizia, costituita da giovani musicisti di età compresa fra i 15 e i 25 anni provenienti da tutta Europa, gli ha risposto nel migliore dei modi.

Piccola precisazione: erroneamente sono state indicate nella copertina del disco come 5-8, anziché 8-11, le track relative alla “Sinfonia”.

Carl Filtsch

Klavierwerke

Csíky Boldizsár, pianoforte

Hermannstädter

Staatsphilharmonie

Theo Wolters, direttore

MMS, 1508



Carl Filtsch (Mülbach, 28 maggio 1830 – Venezia, 11 maggio 1845), l'ultimo allievo di Fryderyk Chopin, scomparso a soli quindici anni, da noi sconosciuto, era in realtà considerato ai suoi tempi, nonostante la giovane età, il culmine della musica transilvana, difficilmente superabile. Probabilmente è sulla base di una consolidata tradizione secolare e di un abile lavoro preliminare di una generazione di grandi musicisti, che il genio di Carl Filtsch poté esprimersi al meglio.

Carl incontrò Liszt per la prima volta all'età di dodici anni a Vienna e improvvisarono, quasi per scherzo, una scena di caccia a quattro mani.

Chopin lo ebbe fra i suoi alunni prediletti. Di lui, nel febbraio del 1843, dopo aver eseguito il suo Concerto in mi minore, nell'ambito di una Soirée, Chopin ebbe a dire: “Mio Dio, che bambino! Nessun uomo mi ha mai capito tanto quanto questo bambino, è la cosa più straordinaria in cui io mi sia imbattuto. Non è l'imitazione, no, è lo stesso sentimento, è la forza dell'arte che lo fan-

fanno suonare, senza pensare in modo affatto intenzionale, come se non potesse essere diversamente. Lui suona tutte le mie composizioni, senza avermi ascoltato, senza che io gli mostrassi la pur minima cosa – ma proprio come me, perché lui la contrassegna con un tocco tutto suo – ma certamente non meno bene di me”.

Chopin, uno dei pianisti più completi e uno dei musicisti più critici del suo tempo, esprime in maniera eloquente il proprio giudizio nei confronti del tredicenne allievo.

Sino a poco tempo fa, di Carl Filtsch, si era in possesso di otto pezzi per pianoforte, che risalgono al periodo compreso fra il 1839 e il 1844: Choral, Romanze, Mazurka, Barcarole, Impromptu in sol bemolle maggiore, Impromptu in si bemolle minore, Introduzione e Variazioni su un tema dell'opera Il Pirata di Bellini e Adieu (Adagio in do minore).

Si presume che il Choral sia stato composto a soli nove anni, dopo una visita al Duomo di S. Stefano a Vienna. Nonostante sia improntato su uno stile preclassico (Bach) non è esente da qualche componente romantica. La Romanze dovrebbe risalire intorno al 1841, quando il giovane musicista non apparteneva ancora all'entourage di Chopin, il primo che ha scoperto il suo genio. Di impronta chopiniana la Mazurka. La Barcarole, benché caratterizzata da uno stile personale, non è esente da qualche reminiscenza del compositore polacco.

L'Impromptu in sol bemolle maggiore (1843/44), fra i pezzi sinora citati, è il più maturo sia dal punto di vista della composizione tecnica sia per il messaggio melodico in esso contenuto. L'Impromptu in si bemolle minore è prettamente virtuosistico. Ambiziose dal punto di vista tecnico sono le Introduzioni e Variazioni su un tema dell'opera Il Pirata di Bellini. Probabilmente la sua ultima opera (anche se non vi è la certezza) è l'Adieu (Adagio in do minore), dedicato all'ecclesiastico Theodor Wittchen con il quale, a Venezia, strinse amicizia durante le ultime settimane, in cui era già profondamente ammalato.

E' una pagina intrisa di meditazione, dolore e tristezza, quasi forse a presagire l'imminente fine.

In tempi recenti sono state scoperte altre composizioni di Carl Filtsch: Andante op. 1 n. 1, Nocturne op. 1 n. 2, Sechs Kleine Präludien, Konzertstück für klavier und orchestre e Overture für orchestre, Etude op. 8 ed Etude op. 10.

L'Andante op. 1 n. 1 (1838/39) risale probabilmente ai suoi primi anni di studio a Vienna. Allo stesso periodo si allaccia il Nocturne op. 1 n. 2, dedicato al suo maestro August Mittag. I Sechs Kleine Präludien (1839/40) sono, in pratica, piacevoli miniature contrappuntistiche. Filtsch completò il Concerto per pianoforte e orchestra in si minore nell'autunno del 1843 e lo eseguì a Vienna, in prima assoluta, l'anno seguente. Il pezzo è stato ritrovato nel 2005 da Ferdinand Gajewsky, che lo revisionò e pubblicò. Il Concerto si apre con un Allegro che risente dello stile chopiniano. Interessante il dialogo fra lo strumento solista e l'orchestra.

Di un certo rilievo pure l'Overture für orchestre che rivela la sua maturità anche in campo sinfonico. I due Etudes (op. 8 e op. 10) – risalenti al 1842/43 - sono improntati su una tecnica virtuosistica.

Tutte queste composizioni, che costituiscono l'integrale dell'opera pianistica di Carl Filtsch sinora conosciuta, sono pubblicate in cd dall'etichetta tedesca MMS.

“Il grande pianista – aveva scritto Carl nel suo diario, a dodici anni – è colui che sta a capo di tutte le difficoltà, che ha la capacità di esprimere le sensazioni più forti e quelle più deboli, senza oltrepassare il limite della forza brutale e della tenerezza morbosa, colui che suona con profondità”. Qualità che sono ben presenti nell'interpretazione del giovane pianista rumeno Csíky Boldizsár, che si destreggia alla perfezione sia nei passaggi tecnici sia in quelli lirici e melodici. Pertinente la prestazione della “Hermannstädter Staatsphilharmonie” diretta con competenza da Theo Wolters.

Prove Aperte

Continua la nostra iniziativa che prevede l'ingresso in Sala Verdi in occasione della prova generale di alcune orchestre nostre ospiti. Ecco il calendario dei prossimi appuntamenti:

Mercoledì 9 febbraio 2011 dalle ore 16 alle 18
Artur Rubinstein Philharmonic Orchestra
Direttore Daniel Raiskin
Violinista Edoardo Zosi
In programma Tchaikowsky, Tansman, Stravinsky

Giovedì 10 febbraio 2011 dalle h 16 alle 18
Artur Rubinstein Philharmonic Orchestra
Direttore Daniel Raiskin
Clarinettista Sharon Kam
In programma Mozart e Tchaikowsky

Mercoledì 30 marzo 2011 dalle ore 15 alle 17
Orchestra Sinfonica di Norimberga
Direttore Alexander Shelley
Pianista Plamena Mangova
In programma Smetana, Liszt e Brahms

Poiché, per ovvie ragioni, è consentito l'ingresso ad un numero limitato di persone, è opportuno prenotare l'adesione. In tale occasione verrà anche confermato l'orario di inizio della prova generale.

Per questo vi preghiamo di contattare la signora **Angela Maffina**, coordinatrice del nostro ufficio e dell'iniziativa, al nr 02 66984134 oppure per email indirizzata a angela@soconcerti.it

A Tavola con **il Pungolo**



le ricette musicali di **Anna Roncoroni**

...appassionata di cucina dall'età di tre anni, con sperimentazioni casalinghe per la gioia di parenti e amici, crea per i lettori del Pungolo alcune ricette musicali, frutto delle sue esperienze in alcuni importanti ristoranti lombardi e della sua passione per il biologico.

Cucina con preferenza torte e primi piatti, seguendo la stagionalità dei prodotti e acquistando nei mercati locali .
Buon appetito!

PASTA CORTA CON RADICCHIO TARDIVO, ZUCCA, SALSICCIA E CASTELMAGNO

Una ricetta invernale da gustare ascoltando la Sinfonia delle Alpi di Richard Strauss
Deutsche Grammophon, Berliner Philharmoniker, Herbert von Karajan



Ingredienti:

500 gr pasta corta trafilata al bronzo
400 gr radicchio tardivo
350 gr salsiccia fresca
250 gr polpa di zucca cotta
200 gr castelmagno a pezzetti
30 gr burro o olio
sale q.b.

Lavare e tagliare il radicchio grossolanamente e farlo appassire in padella antiaderente senza condimento. Mettere da parte.

Pelare la salsiccia, sgranarla e cuocerla in padella antiaderente a fuoco medio, eliminare poi il grasso in eccesso. Mettere da parte.

Cuocere la pasta, scolarla al dente, e ripassarla in padella con burro, zucca, salsiccia, trevisana e in ultimo il castelmagno.

Alla necessità ammorbidire con acqua di cottura.

Servire in una pirofila calda con due quenelle di zucca.

I Libri de il Pungolo

a cura di A.Cima

Emanuele Arciuli
Musica per pianoforte
negli Stati Uniti.
Autori, opere, storia
pp. 332 - € 18
EDT, Torino 2010



Il pianoforte, la libertà espressiva, il rapporto con l'improvvisazione e le intermittenze della memoria musicale. Sono questi i quattro elementi che emergono nell'ultima fatica letteraria del pianista Emanuele Arciuli: "Musica per pianoforte negli Stati Uniti. Autori, opere, storia", edita dall'EDT di Torino nella nuova collana "Contrappunti".

L'attenzione è rivolta alla letteratura americana per pianoforte dalla seconda metà del Settecento a oggi: correnti stili e personaggi, ma anche consigli di natura tecnica, maturati attraverso la collaborazione dell'autore con i maggiori compositori viventi (Adams, Crumb, Rzewski, Daugherty, Belcom e Kernis).

In questo libro Arciuli espone e approfondisce come la musica colta americana sia stata in grado di svilupparsi secondo regole autonome rispetto a quelle europee, modellandosi mediante il continuo confronto con mondi sonori della più svariata provenienza (ragtime, jazz, blues, rock, musical, world music). Vuole inoltre essere un invito a considerare l'enorme varietà e il valore di ciò che gli Stati Uniti hanno saputo produrre negli ultimi tre secoli in ambito pianistico.

Interessanti le interviste – "Pianisti a confronto" – con Marcantonio Barone, Sarah Cahill, Margaret Leng Tan, Kathleen Supové, Jade Simmons, Aki Takahasi e Marilyn Nonken che contribuiscono a delineare il quadro storico-interpretativo della musica colta statunitense per pianoforte.

Il libro non è rivolto solo ai musicisti di professione, ma anche, e soprattutto, a tutti coloro che amano la musica e sono spinti dalla curiosità di conoscere e approfondire gli argomenti.

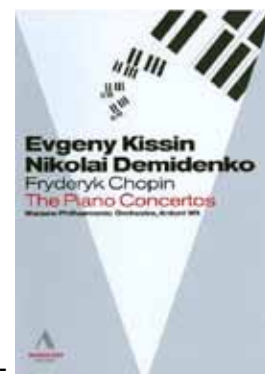
La collana "Contrappunti", nata in una nuova e accattivante veste grafica, vuole essere un contenitore che permette di superare la divisione fra profili biografici e monografie storico-critiche per accogliere e rispecchiare la natura sempre più ibrida e imprevedibile che, negli ultimi anni, sta assumendo la saggistica di soggetto musicologico.

Fra i prossimi titoli: "Il trionfo del pianoforte. Il pianismo romantico e la sua interpretazione" di Kenneth Hamilton e "Hallelujah Junction. Autobiografia di un compositore americano" di John Adams.

I Dvd de il Pungolo

a cura di A.Cima

Evgeny Kissin
Nikolai Demidenko
Fryderyk Chopin:
The Piano Concertos
Warsaw Philharmonic Orchestra,
dir. Antoni Wit
Accentus Music, ACC 20104



Evgeny Kissin – Nikolai Demidenko: due magnifici pianisti a confronto nell'interpretazione dei Concerti per pianoforte e orchestra di Chopin con la valida Warsaw Philharmonic Orchestra impeccabilmente diretta da Antoni Wit. Si tratta di una registrazione live effettuata il 27 febbraio 2010 alla National Philharmonic Hall di Varsavia.

Il Concerto n. 1 in mi minore, op. 11 (in realtà posteriore al secondo) è stato composto all'insegna del virtuosismo brillante anche se non manca un fervore melodico tipicamente chopiniano, che traspare con evidenza nella Romanza in cui il solista si abbandona a episodi sognanti. Il Rondò conclusivo è imperniato su un ritmo di krakoviak, danza tipica polacca dal carattere grazioso. Il Concerto n. 2 in fa minore, op. 21, composto a soli diciannove anni (1829), è la prima opera profondamente personale e spicca sia per il suo modo di melodizzare sia per lo slancio poetico che lo caratterizza. Fra i gioielli più preziosi dello stile chopiniano è da annoverare il Larghetto. La tensione espressiva è continua e appassionata, propria dell'epoca romantica. L'Allegro vivace conclusivo è imperniato su un ritmo di danza popolare polacca, molto simile a un valzer. E' un movimento colmo di slancio creativo e tecnica brillante.

Benché in maniera totalmente diversa i due interpreti rendono a meraviglia lo spirito del compositore polacco. Nikolai Demidenko è alla costante ricerca del suono, calibra ogni nota alla perfezione ed è molto attento al fraseggio, mentre Evgeny Kissin esplora un universo sonoro molto personale, che va al di là delle note scritte. I due pianisti esplorano, ciascuno a proprio modo, gli aspetti sentimentali, lirici, appassionati, tecnici e virtuosistici contenuti nelle partiture offrendo una lettura da manuale. Entrambi i pianisti danno la priorità al carattere diretto della musica e all'immediatezza dell'interpretazione, dando libero sfogo alla propria creatività e capacità di penetrare a fondo nello spirito di Chopin, che non può essere privo di pathos.

Sia per Demidenko che per Kissin la musica costituisce una forma espressiva naturale, un'arte che ha la possibilità di esprimere sentimenti. Le opere di Chopin non fanno che avallare queste situazioni.

Il dvd è completato da tre bis chopiniani: Mazurka op. 17 n. 4 (Demidenko), Etude op. 10 n. 12 e Walzer in mi minore, op. post. (Kissin).

La **P**osta de **il Pungolo**



Potete inviare le vostre lettere per mail: ilpungolo@soconcerti.it

oppure direttamente alla Redazione presso la sede della Fondazione: Corso di Porta Vittoria, 18 - 20122 Milano

RICEVIAMO ALCUNE LETTERE DI NOSTRI ABBONATI CHE LAMENTANO LE CONDIZIONI IN CUI VERSA LA SALA VERDI.

Il signor Benedetto e la Signora Carulli più volte si sono lamentati per l'eccessivo caldo specialmente nel settore più in alto della Sala, chiedendo un afflusso di aria più fresca. Molti, moltissimi abbonati si lamentano delle condizioni delle toilettes, specialmente per Signore. Altri della scarsa pulizia delle moquette e non solo. Alcuni, nei periodi estivi, delle fastidiose correnti d'aria dovute alla climatizzazione. Vorremmo informare tutti i nostri abbonati che più e più volte abbiamo inoltrato le lamentele (giustificate, specialmente in taluni casi) alla direzione amministrativa del Conservatorio. Siamo riusciti ahinoi, ad ottenere ben poco. Per correttezza precisiamo che la Sala Verdi non è di proprietà della Fondazione la Società dei Concerti, la quale, così come le altre associazioni che vi operano, paga un affitto per i giorni di utilizzo. Pensiamo che la soluzione migliore sia quella che il nostro pubblico scriva al Pungolo e faccia una raccolta di firme che puntualmente inoltrerebbe a chi di dovere per una soluzione dei problemi.

Vi ringraziamo, è un aiuto che date anche a noi.

D: Buongiorno,

Grazie per quanto fate per noi!

Nel disco degli indimenticabili bis: gli applausi sono proprio necessari? Non sarebbe più opportuno aggiungere un altro bis?

Una cordiale stretta di mano.

Antonio Caprotti

R: proprio perché si tratta di un disco unico nel suo genere, un ricordo affettuoso e artisticamente importante dei migliori concerti ascoltati in Sala Verdi, riteniamo che ascoltare l'applauso faccia "rivivere" il momento del concerto e "fissi" lo stesso nella memoria. Anche per gli artisti che si riascoltano nel nostro CD, è un momento ulteriore di soddisfazione... "come è caloroso il pubblico della Società dei Concerti"...

D: La Società dei Concerti, che ci offre la possibilità di ascoltare un grande pianista quale Evgeny Kissin, per di più in una sede prestigiosa, non potrebbe anche organizzare un breve incontro con l'artista? incontro teso ad ascoltare l'esperienza del giovane, dal suo primo debutto al grande successo odierno, le sue impressioni davanti a platee diverse; come sente il contatto con il pubblico italiano...Grazie,

Francesca Montanari

R: Il Maestro Kissin è nostro ospite il 17 gennaio al Teatro alla Scala. E' uno tra gli artisti più importanti e contesi al mondo e la sua agenda di concerti molto fitta. Oltre a ciò il Maestro è un instancabile perfezionista. I suoi ritmi di studio sono da stakanovista, anche in tournée. Ecco perché ritagliare uno spazio affinché incontri il suo pubblico è sempre un poco complicato. Lo scorso settembre è stato

organizzato in occasione del concerto con la Filarmonica della Scala un incontro con gli studenti e il Maestro è stato molto soddisfatto e ha chiesto di ripetere l'esperienza. Non è stato possibile in questa occasione, perché dopo Milano, suonerà a Bologna e Roma. Arriva da Madrid e riparte per Vienna. Ma, per il suo prossimo recital alla Società dei Concerti, programmeremo per tempo l'incontro con il pubblico, particolarmente con i giovani e vi terremo informati dell'iniziativa.

D: Mio nipote è tornato entusiasta dopo uno dei vostri/nostri ultimi concerti, dichiarando che aveva sbagliato a studiare (e poi abbandonare il pianoforte)... che il concerto gli ha dato la rivelazione che avrebbe dovuto studiare violino. Mio marito ha subito dichiarato che non si può iniziare a suonare uno strumento a 24 anni, io, invece, ho detto che, per proprio diletto, si può fare. Morale: esiste un limite per avvicinarsi allo studio della musica, unicamente per il piacere personale? Grazie.

Angelina Tasselli

R: Non esiste un limite di età per la musica! Certamente iniziare "tardi" a suonare uno strumento è più complicato e quasi impossibile raggiungere livelli alti specialmente dal punto di vista tecnico. Per passione si può cominciare, a nostro avviso, a qualsiasi età. Vi sono alcuni esempi di artisti che si sono avvicinati "tardi" allo strumento (sebbene in età adolescenziale). Un solo esempio: all'ultimo concorso internazionale Chopin di Varsavia, il secondo premio è stato assegnato al sensazionale pianista Austriaco Wunder (con tale nome non poteva che essere un...meraviglioso musicista...), il quale pare abbia preso le prime lezioni di pianoforte a quindici anni!

Egr. Dr. Mormone,

faccio seguito alla chiacchierata di ieri sera, per rammentarLe di quel bel concerto dello scorso 26 marzo con la Nordwestdeutsche Philharmonie diretta da Meylemans col pianista Iannone, nella cui serata suonarono il concerto in mi magg. op. 59 di Moszkowski incredibilmente bello, del quale ci ha promesso la registrazione. Mi permetto informarLa che di tale autore esiste anche un concerto per violino ciò è citato nell'enciclopedia POMBA IV edizione UTET vecchia enciclopedia del secolo scorso (1900). Forse il Maestro Claudio Scimone illustre ricercatore di spartiti inediti potrebbe trovare tale partitura... Per quanto riguarda ieri sera, (15/12/2010 n.d.r) complimenti è stata una magnifica serata, difficilmente superabile. Con la 7 Sinfonia di Beethoven, è aleggiato il fantasma del Maestro von Karajan, nella persona del direttore Muhai Tang. Sotto la sua direzione, la bravissima orchestra di Stuttgart si è esaltata al meglio. Come dite voi a Napoli ieri sera abbiamo assaggiato "o babà". Grazie per la splendida serata, un ringraziamento anche alla direttrice artistica. Cordialmente.

Carla Zanardi Panzieri

Guida all'Ascolto

Il 30 marzo ospiteremo in Sala Verdi la pianista Plamena Mangova che con l'Orchestra Sinfonica di Norimberga diretta da Alexander Shelley proporrà il Concerto nr 2 e la Fantasia su temi popolari ungheresi per pianoforte e orchestra di Franz Liszt. Un omaggio al grande compositore ungherese nel bicentenario della nascita.

Liszt: Concerto n. 2 in la maggiore per pianoforte e orchestra, S. 125

Le bozze del Concerto n. 2 in la maggiore per pianoforte e orchestra, S. 125 di Franz Liszt furono scritte nell'apice della sua produzione pianistica, negli anni compresi fra il 1839 e il 1840. Dopo varie revisioni, la versione finale del concerto fu compiuta nel 1861. La prima esecuzione, avvenuta nel 1857, vide protagonista, con la direzione dell'autore, il pianista Hans Bronsart von Schellendorff. La lettera S., relativa alla catalogazione delle opere lisztiane, è riferita al musicologo Humphrey Searle, che le ha ordinate cronologicamente.

Questo Concerto, rispetto al primo, è meno consistente virtuosisticamente, gli sviluppi tematici sono meno energici ed eroici, eppure è una pagina intensamente emotiva, di stampo squisitamente romantico e rivela la genialità e la modernità del compositore ungherese. Complessivamente questa composizione presenta l'aspetto lirico di Liszt, che mette in mostra il suo pathos intimamente melodico nonché armonie sovente ardite e azzardate. Spirito sostanzialmente eclettico, Liszt seppe dare vita a una straordinaria sollecitazione espressiva, che lo qualificò come uno dei più significativi compositori romantici.

L'idea generatrice di questo Concerto è quella di una composizione unitaria, non solamente per il fatto che non ci sia un'evidente suddivisione dei movimenti (infatti viene eseguito senza soluzione di continuità), ma perché è costruita su un unico tema, che rimane per tutta la struttura del pezzo.

Più libero formalmente del Concerto n. 1 in mi bemolle maggiore per pianoforte e orchestra, S. 124, il secondo Concerto riprende l'impianto ciclico lisztiano, già evidente nel poema sinfonico Les Preludes e in altre composizioni orchestrali, così come nella splendida Sonata in si minore per pianoforte. Più tardi verrà ripreso da César Franck in alcune pagine organistiche, nella Sinfonia e nella Sonata in la maggiore per violino e pianoforte.

L'andamento compositivo del Concerto n. 2 in la maggiore, più che brillante, è lirico e trasognato, quasi accostabile al modello belcantistico. E' questo l'elemento più caratteristico della partitura, che evidenzia la fantasia del pianismo lisztiano in questa occasione più che mai evidente, con un'orchestra ricca di colore, sempre abile nei suoi prestigiosi interventi. Siamo di fronte a un Liszt molto distante da quell'etichetta di vuota esteriorità che resta pur sempre uno dei luoghi comuni più difficili da estirpare.

L'organico orchestrale è costituito da due flauti, un ottavino, due oboi, due clarinetti, due fagotti, quattro corni, due trombe, tre tromboni, tuba, timpani, piatti e strumenti ad arco.

CD consigliati:

Claudio Arrau, pf. – London Symphony Orchestra,

dir. Colin Davis – PHILIPS

Krystian Zimerman, pf. – Boston Symphony Orchestra, dir. Seiji Ozawa – DEUTSCHE GRAMMOPHON
Lazar Berman, pf. – Wiener Symphoniker, dir. Carlo Maria Giulini – DEUTSCHE GRAMMOPHON

Robert Casadesus, pf. – Cleveland Orchestra, dir. Georg Szell – CBS

Liszt: Fantasia Ungherese per pianoforte e orchestra, Gr. 123

Sebbene rechi il titolo di Fantasia, questa composizione appartiene al gruppo delle Rapsodie. La Fantasia Ungherese per pianoforte e orchestra, Gr. 123 (la sigla Gr. si riferisce alla catalogazione di Erich Blom redatta per la quinta edizione del "Grove's Dictionary of Music and Musicians") è infatti una libera trascrizione per pianoforte e orchestra della Rapsodia Ungherese n. 14 realizzata intorno al 1852 ed eseguita per la prima volta a Budapest il primo giugno 1853. Al pianoforte Hans von Bülow, allievo prediletto di Liszt, cui la composizione era dedicata, mentre l'orchestra era diretta da Ferenc Erkel, geniale compositore ungherese oggi pressoché dimenticato.

Rispetto all'originale per pianoforte si può rilevare una certa dilatazione dell'idea musicale, con una tendenza eccessiva a ottenere effetti particolari, di sapore quasi melodrammatico. Liszt d'altronde, in queste immense composizioni a effetto, riesce a essere assai brillante. La Fantasia possiede poi un altro elemento di notevole interesse: l'invenzione ritmica che, grazie a spostamenti di accenti, sincopi e improvvisi mutamenti dà luogo a una straordinaria novità. Aspetti che si ritroveranno in un musicista come Gershwin, arricchiti dall'esperienza del jazz che, per vari aspetti, è molto simile alla ritmica degli tzigani filtrata attraverso Liszt.

Cupi accenti di marcia funebre caratterizzano l'introduzione ai primi, suggestivi arpeggi dello strumento solista che creano un'atmosfera vagamente misteriosa, quasi fiabesca, di stile orientaleggiante. Appare quindi il tema eroico del pianoforte, ripreso da tutta l'orchestra. Il sapiente dosaggio degli effetti porta a una lirica effusione del pianoforte in un continuo crescendo, estremamente efficace, che conduce alla ripresa del tema eroico. Passaggi di virtuosismo vorticoso, veramente irresistibili, vengono poi affidati allo strumento solista cui si associa anche l'orchestra, estremamente raffinata con i suoi colori timbrici. Il ritorno del tema eroico conduce rapidamente a un finale grandioso.

Cd consigliati:

Michele Campanella, pf. – Orchestre Nazionale de l'Opéra de Montecarlo, dir. Aldo Ceccato – PHILIPS

Alberto Cima

I Viaggi de il Pungolo



Vi presentiamo, in collaborazione con Il Sipario Musicale, un breve soggiorno a Napoli in occasione di due rappresentazioni al Teatro San Carlo, gioiello unico del patrimonio artistico e storico in Italia.

Tutto Mozart con la bacchetta del Maestro Jeffrey Tate

Napoli

16 - 18 aprile 2011

Tutto Mozart.

La grande bacchetta di Jeffrey Tate in alcune delle sinfonie mozartiane più amate. Il *Così fan tutte* nella storica regia di Franco Zeffirelli con un eccezionale Ruggero Raimondi nel ruolo di Don Alfonso

Teatro San Carlo

sabato 16 aprile 2011 (18.00)

Sinfonia n. 34 in do magg. K.338

Sinfonia n. 35 "Haffner" in re magg. K.385

Sinfonia n. 36 "Linz" K. 425 di W. A. Mozart

Orchestra del Teatro San Carlo

Direttore: Jeffrey Tate

Teatro San Carlo

domenica 17 aprile 2011 (19.00)

Così fan tutte von W. A. Mozart

Orchestra, Coro, Coro Voci Bianche e

Corpo di Ballo del Teatro San Carlo

Direttore: Alan Curtis -

Regia: Giorgio Strehler

Interpreti: Ruggero Raimondi,

Nicola Ulivieri,

S. Soloviy, M. Comparato, P. Kolgatin,

M. Laurenza, G. Mastrototaro



La quota comprende:

Due pernottamenti in camera doppia vista mare con prima colazione inclusa presso il Grand Hotel Santa Lucia****L

Biglietto di platea per i due eventi

Assistenza telefonica per 24 ore su 24

Quota individuale di partecipazione: € 500

Supplemento camera singola: € 150

Riduzione in camera singola senza vista mare: € 60 Riduzione in camera doppia senza vista mare: € 30

Il Grand Hotel Santa Lucia, situato nel cuore di Napoli, di fronte l'antico Borgo Marinari, ai piedi dello storico Castel dell'Ovo, è dagli inizi del '900 meta ambita da artisti ed attori di tutto il mondo.

Direttamente sul mare, di fronte al Vesuvio, il Grand Hotel Santa Lucia incornicia in uno sfondo magicamente panoramico le lussuosissime camere e suites sono dotate di ogni comfort, offrendo ai propri ospiti la possibilità di godere al meglio del proprio soggiorno a Napoli.

E' un'iniziativa de: IL SIPARIO MUSICALE

Via Molino delle Armi 11 - 20123 Milano. Tel. +39 02 5834941 Fax. +39 02 58349430

info@ilsipariomusicale.com - www.ilsipariomusicale.com



Congratulazioni al duo **Isabelle Faust & Alexander Melnikov** per la nomination ai Grammy Awards 2011. Il Premio Grammy è uno dei premi più importanti nel settore dell'industria musicale ed è generalmente considerato l'equivalente dell'Oscar nel mondo della musica.

La violinista Faust e il pianista Melnikov saranno ospiti per la prima volta in Sala Verdi il 16 febbraio con un programma che prevede due sonate di Beethoven - l'op 23 e la celeberrima op 24 "la primavera". I due artisti sono in corsa per l'assegnazione ai Grammy nella sezione "miglior esecuzione di musica da camera" per l'integrale delle Sonate per violino e pianoforte di Ludwig van Beethoven (Harmonia mundi).

La premiazione si svolgerà il 13 febbraio 2011. In bocca al lupo !



Il concerto "Per Amore" del 26 gennaio

Presi singolarmente, Michael Copley e Ian Moore sono due apprezzati ed affermati interpreti di musica classica: Michael suona regolarmente con l'English Chamber Orchestra, la Vancouver Symphony e l'Academy of Ancient Music e registra dischi per Deutsche Grammophon e Philips; Ian, oltre ad essere un ottimo organista, è conosciuto come compositore e soprattutto come fondatore e direttore del prestigioso ensemble vocale "The Cambridge Voices". Ma quando si mettono assieme esce - per chissà quale strana alchimia - il loro "lato oscuro" e i due si trasformano nei "Classic Buskers", un divertentissimo ed improbabile duo di virtuosi conosciuto in mezzo mondo. In questa veste Michael Copley è in grado di suonare più di 40 strumenti a fiato, dai flauti all'ocarina, interagendo con il pubblico grazie alla perfetta padronanza di una quindicina di lingue (giapponese e croato comprese). Il suo socio, Ian Moore, si presenta in palcoscenico imbracciando un

accordeon dai colori sgargianti e sfoderando una mimica alla Buster Keaton. La premiata ditta proveniente dal Regno Unito è protagonista del secondo concerto per Amore, il 26 gennaio, un viaggio musicale di un'ora e mezzo nel corso del quale i nostri si divertiranno a smitizzare con ironia il paludato mondo della musica classica passando in rassegna un repertorio che va dal Settecento viennese fino all'opera lirica passata sotto il loro "setaccio" irriverente ma al tempo stesso esilarante. I Classic Buskers sono nati alla fine degli anni '70 (allora si chiamavano Cambridge Buskers) quando Michael e Ian erano due studenti di musica alla Cambridge University. La "leggenda" racconta che il loro incontro avvenne per caso alla stazione londinese di Blackfriars: entrambi senza soldi per il biglietto del metro, si guardarono in faccia, tirarono fuori gli strumenti ed attaccarono a suonare "Eine kleine Nachtmusik" con l'intento di raggranellare qualche spicciolo, fino a quando non arrivò un "bobby" a mandarli via. Il successo internazionale arrivò tanto inaspettato quanto improvviso grazie ad una formula originale che combina con intelligenza un virtuosismo a tratti destabilizzante allo humor tipicamente britannico. Ne esce uno spettacolo spiritoso, a tratti esilarante, che strizza furbescamente l'occhio tanto a chi non frequenta abitualmente le sale da concerto, quanto al pubblico più esperto, che è in grado di apprezzare in pieno il talento musicale dei due interpreti. In trent'anni di carriera i Classic Buskers hanno tenuto centinaia di concerti in oltre 20 Paesi .

Un saluto da **P**aul **L**ewis

PAUL LEWIS, debutta in Sala Verdi per La Società dei Concerti il 2 marzo con un programma monografico dedicato a Schubert.

“Amo molto l'Italia e sono molto felice di avere la possibilità di incontrare il pubblico della Società dei Concerti di Milano, che so essere un pubblico straordinario. Mi auguro perciò che questo sia il primo di tanti nostri incontri...”

Paul Lewis



Il pianista inglese, ormai considerato come uno dei migliori artisti della sua generazione, richiesto dai più importanti centri musicali e festival del mondo, è stato tra l'altro allievo di Alfred Brendel. La sua acclamatissima serie delle Sonate per pianoforte di Schubert, portata in numerose sale del Regno Unito tra cui la Wigmore Hall, gli ha fatto ottenere il

South Bank Show Classical Music Award per il 2003 e il Royal Philharmonic Society's Instrumentalist of the Year Award sempre per il 2003. Nel 2006 si è aggiudicato il Premio Internazionale della prestigiosa Accademia Chigiana di Siena. “Paul Lewis vi accompagna in un viaggio, come solo i migliori interpreti di Schubert sanno fare...”

Mercoledì 2 marzo 2011 - ore 21

Pianista PAUL LEWIS

programma

F. Schubert

Sonata in do magg. D.840 - Drei Klavierstücke D.946 - Sonata in re magg. op.53 - D.850

